

con esso feco d'entrar dentro la rocca, e di prenderla; ma gli Schiavoni con animo franco, e nuovo ardire, voltata faccia, ed affidati nella pratica del sito alpestre, sostennero sì bravamente l'infecuzione, che presone il vantaggio, superarono i Veneti, e li misero in fuga, facendoli scendere precipitosi dall'erta fino alla piazza, e d'aggressori ch'erano, divenire aggressi. Si tornò dunque a pugnar nella piazza, e fu questa come un'asilo al Veneto distaccamento; perchè ivi trovando lo sforzo maggiore de' compagni, che lo sostennero, sebben' erano occupati a far fangue de' Cittadini; dop'ostinata battaglia, e molta strage d'ambe le parti, rimasero i Veneti finalmente superiori; scappò, chi si potè salvare nel castello, e restò in preda loro, senza più contesa, la Città. Dopo tanti ostacoli al di lei conseguimento, tante vicende di fortuna, e tanto fangue, non vi fu casa, bottega, o ridotto, che non fosse dai Veneziani ricercato, saccheggiato, e messo sossopra, nè angolo d'abitazio-

ne, cui non attaccassero il fuoco. E nulla trovando cui perdonare la rabbia, e il dispetto loro dell'incontrata resistenza, si diedero in abbandono a tal frenesia di furore, che non sentendo pietà nè dei pianti, nè delle grida di chi moriva per le loro mani, confuse con l'orror delle fiamme; incrudelivano col ferro contr'ogni sesso, e condizion di persone. Talmente, che molti di loro, ed in ispecie le ciurme si contentarono di rimaner, per la maggior parte ferite verso il Duomo, per aver nelle mani il Vescovo, che avea incoraggiati alla difesa i Cittadini, e farne scempio. Ma mentre i Veneti erano immersi in sì fatte crudeltà connaturali ad una guerra, come quella amministrata con vera iracondia d'animi, ed a tempi d'uomini d'umor feroce; fu Vettore avvisato, che l'armata Genovese stava per uscire da Traù, e mostrava di voler ripigliare di nuovo la via di Zara; onde raccolte in fretta le soldatesche, e le ciurme, e spedito Arrigo Dandolo solito apportatore di fausti avvisi a Venezia, chiedendo ancora muni-